

quella gradinata a sinistra per guardare con una certa curiosità rispettosa quell'ombra di vecchio soffocato dalla mitra e dai paludamenti vescovili. Povero vecchio! Le mamme domandavano chi sa quali grazie e i bambini erano secati di quell'inferriata a volute di arabesco regolare che non lasciava penetrare l'occhio profano dentro la nicchia della sacra reliquia. Lo scaccino della chiesa, che per noi ragazzi assumeva l'aspetto di un'autorità incontestata sotto il pomposo nome di *cire du Dom*, passava con le sue striscie rosse e piegava un ginocchio solo, con l'indifferenza abituale di chi si sente a casa sua....

Dimmi, amico mio, è ancora così la festa di San Guido? Io non l'ho più vista da tanti anni e la mia memoria s'annebbia. So che ora tutto si muta e cambia faccia con la rapidità dell'elettrico: anche le cose più sacre si toccano. *Novus saeculorum nascitur ordo!* dico bene? — Ma vorrei che la festa di San Guido rimanesse eternamente quella.

Dalla mia piccola abitazione — chi sa se te ne ricordi? — vedevo il dormitorio dei seminaristi e il campanile del Duomo. Ero proprio nel raggio della protezione del campanile, che — diciamolo tra noi in confidenza — non è certo una bellezza architettonica. Eppure — guarda! — quel campanile era diventato per me una cosa cara; mi colpiva l'immaginazione e il cuore. Lo vedevo la mattina, a mezzogiorno, la sera, in tutte le occasioni, con tutti gli effetti di luce, talvolta raggianti sotto il solleone, talvolta circondato dalla tempesta.... Le rondini si radunavano a convegno sotto il cadente cornicione della base: in su poi, nella piramide, dove avrei detto che le aquile avevano il loro nido, abitavano gli uccelli rapaci... proprio sotto la croce! E a quel campanile potevo ben aprire l'anima mia nelle lunghe e placide ore, quando si sta sul terrazzo a guardare il tramonto e a sognare. Perché non dovevo appassionarmi a quel vecchio e muto vicino, contro il quale tante volte s'era spezzata la folgore?

Quando ho letto la *Storia d'Acqui* — se non isbaglio — del Biorci, ero appunto in questo periodo di passione campanilistica.

Il Biorci raccontava con quel suo fare ricercato e sgrammaticato anche la leggenda di San Guido, che era — se non rammento male — dei conti di Acquesana di Melazzo. Ricordo che la storia di San Guido mi eccitò talmente da farmi scrivere i primi canti di un poema — fortunatamente perduto in modo irreparabile — nel quale il giovane Wido dei conti di Acquesana, rimasto orfano, abbandonava in tenera età l'odiato tutore, passava la Bormida e lasciava la terra dell'antica Staziella dov'egli avrebbe poi lasciato il ricordo perenne del suo nome.

Non potevo però immaginarmi il giovane Wido, il futuro San Guido, in cotta da prete: era troppo volgare. Io lo vedevo vestito di acciaio, con la

corazza lucente, la mazza e la spada: cavaliere cortese come un eroe del Giacosa.

È vero: la storia narrava i suoi meriti ecclesiastici, che però io non potevo apprezzare al loro giusto valore. Ciò che mi colpì fu il leggere che il Duomo venne fatto erigere da lui. Intorno al campanile v'era poi la leggenda del dito di San Guido: ma a me pareva ogni giorno più che lo stesso campanile — il mio vecchio compagno — sorrisse di questa insulsa storiella che la gente diceva « miracolo ».

Ma di San Guido m'è sempre rimasta nell'anima l'immaginazione come di un principe buono e generoso, che

LA DONNA NELLA POESIA ITALICA

CAPITOLO PRIMO

In nessun secolo della patria letteratura la donna trovò culto e venerazione maggiore che nell'aureo trecento, come giustamente lo appella il buon padre Cesari.

Poeti e prosatori fanno a gara di celebrare nei loro scritti immortali il dolce e vivificante amore e la bellezza di donna casta e pia: è tutto un innocente idillio che dal Siciliano Ciullo,

catò scrivendo il *Corbaccio*, pungente satira delle donne, è costretto a cedere all'amore della figlia di Re Roberto e per lei scrive pregevolissimi lavori fra cui l'*Amorosa visione*, opera che era stata preceduta da un'altra latina: *De claris mulieribus* ove il certaldese illustre scioglie un inno alla bellezza e virtù del gentil sesso.

È un delirio, una frenesia in questa prima epoca della nostra storia letteraria che questo essere debole e sentimentale esercita sulla mente e sul cuore di uomini così insigni: tutto parla di lui, ogni cosa, ogni impresa grande e nobile è compiuta in nome della donna.

Fra i poeti di minor grido, ma che non pertanto occupano un degno posto in questo felice periodo della coltura italiana, evvi Francesco da Barberino ingegno fervido quanto altro mai che seppe unire in amorevole amplesso il culto delle Muse con quello delle leggi in cui fu pure versatissimo. Ma certamente il titolo maggiore per cui il nome di lui passò a' posteri fu l'amore suo alla poesia che predilesse quanto altri mai e dove si rispecchia nitidamente il pensiero e la lingua provenzale di Dante e di Petrarca suoi illustri contemporanei. Egli non scrisse che due opere per quanto si sappia ed ambedue trattano della donna celebrandone i suoi meriti e le sue virtù. Abbastanza noti sono i suoi *Documenti d'amore*, ma sorte così propizia non arrise all'altro suo poema che tratta: *Del reggimento e costumi di donna*: Questo lavoro, che fa fede del suo genio ornatissimo, restò pressoché ignorato fino al 1640, epoca in cui una copia pervenne nelle mani di messer Carlo di Tommaso Strozzi che lo divulgò nel mondo dei dotti: malgrado ciò ancor oggi ben pochi conoscono quest'opera originalissima che io raccomando all'attenta lettura delle lettrici che hanno *intelletto d'amore* come scrisse Dante.

Anzi per far ad esse cosa grata ed invogliarle a meditare su questo gioiello della nostra letteratura, che contiene il vero codice della femminile continenza e moralità e che altro non è se non un inno continuo sciolto all'essere più caro e gentile di tutto il creato, mi accingo ad offrir loro alcuni brani di un'opera che se non altro, ha il merito di farsi leggere, merito non piccolo al giorno d'oggi in cui il maggior numero delle opere letterarie sono destinate al giusto e vindice oblio.

Il poema, che secondo l'immaginazione dell'autore è stato scritto per ordine della Divina Sapienza, si divide in venti parti comprendenti i diversi stati e condizioni della donna: così da prima tratta del *come si deve portare una fanciulla*, poscia quello che a lei s'addice *quando in tempo verrà di maritaggio*, quando sarà vedova, quando *prenderà abito di religione* e così via fino all'ultima parte in cui parla delle diverse virtù che rendono grande e santificano la donna.

I precetti che egli dà alle fanciulle del suo secolo nulla hanno perso della loro opportunità e possono riuscir utili-

M'han detto

(Parole d'un cieco.)



M'han detto che v'è un ciel tutto stellato,

M'han detto l'universo immensurato:

Che 'l sol scintilla e che scintilla il mare,

Che d'un Dio l'opra in mille cose appare.

Mi dissero la rosa un gran bel fiore,

E che l'occhio di donna ispira amore.

— Ma tutto ciò non veggo, a me vietato

Fu d'ammirare, dalla man del fato.

Io però seppi ancor che all'uomo in viso

Scorgesi spesso un traditor sorriso:

— E se non veggo attorno a me l'amore,

Almen non veggo un volto mentitore.

Acqui, 1890.

Bruna del Lago Maggiore.

abbia speso i suoi tesori e la sua alta influenza a beneficiare il popolo. Nessuno insiste sui miracoli di San Guido: sono le sue virtù vere, dimostrate dalle opere, che l'hanno santificato. E tutti noi, nella nostra giovinezza, abbiām portato al vecchio patrono il nostro tributo di amore e di venerazione: egli ci dava un bel giorno di festa, come non hanno oramai più le popolazioni delle grandi città. Io vorrei, amico mio, godere ancora di quella festa!...

Sancò.



ossia dagli albori della nostra storia letteraria, si estende a tutto quel glorioso periodo che si chiude con Franco Sacchetti. Il divino Alighieri s'imbatte per le vie di Firenze in *uno spirito soave pien d'amore*, nella bellissima figlia di Folco Portinari, Beatrice, e per lei, attraverso la *Vita Nuova*, si solleva nella *Commedia* alla contemplazione dell'Empireo; il solitario di Valchiusa per sua stessa confessione deve tutto a Laura che togliendolo dai precipizi in cui l'ardore della gioventù l'avea cacciato gli additò la via del cielo e gli servì di guida per giungervi.

Che più? Lo stesso Boccaccio che, burlato da una vedova, erasene vendi-